

## Sperimentazione di nuove strategie nella didattica del greco

Andrea Barabino

A differenza di quanto è accaduto e tuttora accade nella didattica del latino, che si è mossa in modo deciso (sia pur con tentativi a volte velleitari e/o inefficaci sul piano operativo del lavoro quotidiano in classe) nella direzione di un rinnovamento delle strategie di insegnamento<sup>1</sup>, la didattica del greco ha ricevuto stimoli molto minori e si è attestata in larga misura su posizioni “attendiste”. Va detto subito che alla revisione degli obiettivi e dell’insegnamento il latino è giunto non per una intrinseca vocazione: l’impulso è giocoforza venuto in seguito alla riforma della scuola media del ’77, in cui l’abolizione dei due anni (di cui uno opzionale) di studio del latino e la concomitante revisione dell’insegnamento dell’italiano, più orientato sul versante dell’educazione linguistica, hanno di fatto strutturato in modo differente rispetto al passato il curriculum degli allievi che entravano nella scuola superiore. Inoltre, il latino ha una diffusione più ampia nella scuola italiana rispetto al greco, che è trattato solo al Liceo classico: per questo, insegnare latino significa necessariamente ragionare in termini di atteggiamento contestuale, perché molto diverse sono le aspettative e, di conseguenza, le richieste nei vari ordini di scuola. Perfino l’editoria scolastica si orienta a sancire questo obiettivo (anche se culturalmente ingiustificato) squilibrio di attività e di interessi nello studio di tale materia. Il greco, che è “confinato” solo al Liceo classico, in un ambito che potremmo addirittura definire “di nicchia”, ha subito marginalmente l’onda di percussione sul proprio statuto epistemologico e sulle conseguenti strategie d’insegnamento. Per tutte queste ragioni, probabilmente, le esigenze di rinnovamento dello studio del greco sono risultate ritardate rispetto a quanto accaduto al latino, che nel campo delle lingue classiche è ancora il “pioniere” di un tentativo di rinnovamento profondo delle strategie didattiche, non solo per l’apprendimento della lingua in sé, ma anche per la definizione dei percorsi culturali e di pensiero, che caratterizzano la cosiddetta *civilisation*.

Anche nel campo dell’insegnamento del greco, però, sia pur in modi ancora non organici e comunque sempre impacciati dalla resistenza “conservatrice” di molti docenti del Liceo classico, si è assistito negli ultimi venti-trent’anni a tentativi di strutturare in modo differente la proposta didattica. Cercando di schematizzare, pur con tutte le riserve e i limiti che uno schema fisiologicamente finisce per comportare, potremmo mettere in evidenza le linee-guida di un processo evolutivo che ha segnato la didattica del greco negli ultimi anni<sup>2</sup>.

1. L’impostazione tradizionale nell’apprendimento del greco – ancor oggi presente in modo ben radicato in molti, se non tutti i Licei classici – prevede un approccio alla lingua da una prospettiva eminentemente grammaticale, intesa nel suo senso ristretto di studio *in primis* morfologico. L’apprendimento, graduale, avviene attraverso l’acquisizione di categorie grammaticali in una sequenza vissuta tendenzialmente come passaggio dal “facile” al “difficile”, spesso intesa (o fraintesa) come successione dal “regolare” all’ “irregolare”. I

---

<sup>1</sup> Per una sintetica panoramica, cfr. il contributo di A. Barabino sul sito *Mediaclassica* di Loescher, nella sezione *Latino – Sperimentazione*.

<sup>2</sup> Per esempio, tutti i testi scolastici citati nel presente intervento, hanno caratteristiche varie e complesse. Per nostra comodità di esposizione, utilizziamo solo riferimenti mirati ad aspetti singoli – per noi rilevanti – delle opere in questione, pur nella consapevolezza che tali testi, in realtà, presentano anche altre importanti caratteristiche oltre a quella (o quelle) da noi citata (o citate). Lo scopo del nostro intervento, però, non è di offrire un panorama esaustivo sulle caratteristiche dei manuali in uso “oggi” (e, per alcuni dobbiamo ormai dire “ieri”) nelle scuole, quanto di far rilevare le linee di tendenza che affiorano, attraverso le pagine dei vari manuali, nella didattica del greco degli ultimi decenni.

manuali che rispondono a questa impostazione “tradizionale” sono per esempio il Sivieri-Vivian (D’Anna), il La Magna-Nuciotti (Signorelli), il Marrucco-Ricci (Cremonese). Si tratta di testi che hanno quaranta-cinquant’anni di vita, quindi molto longevi, basati su un’impostazione “normativa” della grammatica, con tanto di regole ed eccezioni, ma caratterizzati da una nitida chiarezza espositiva e da una tendenziale linearità e semplicità del dettato, che ne ha decretato il successo negli anni: per questa efficace essenzialità, per esempio, il “vecchio” Sivieri-Vivian (sostituito da due nuove edizioni) è stato tolto dal catalogo D’Anna solamente a partire da questo a.s., 2007-8. Le nuove edizioni di tali manuali – peraltro non sempre amate dalla platea di insegnanti affezionati alla didattica tradizionale – hanno comunque calibrato in modo minimale le novità rispetto all’impianto originario, limitandosi per lo più a un timido rinnovamento di alcuni apparati di esercizi, ma lasciando sostanzialmente inalterata la scansione dei materiali di apprendimento.

2. Negli anni ’80 sono comparsi manuali con strategie didattiche e impostazioni ben differenti. L’assunto di fondo di questi volumi – tra gli altri, citiamo l’Agnello-Orlando (Palumbo) – consiste in una trattazione diffusa, esaustiva, dei fenomeni grammaticali in chiave linguistica, con ampi confronti tra il greco e le lingue indoeuropee, non escludendo incursioni, ove possibile, nelle lingue moderne. Pur con altre caratteristiche (v. sotto), seguono questa linea di spiegazione della lingua anche volumi più recenti come Montana-Magnelli-Iovi per la Signorelli o Calabrese De Feo per Le Monnier. Ritornando al volume della Palumbo, il percorso di apprendimento della lingua prevede una parallela presentazione delle strutture morfologiche e sintattiche (appunto con un’attenzione molto più esplicita alla sintassi), nonché una grande cura dedicata al lessico, con ampie schede per ciascun vocabolo selezionato e proposto. Caratteristica dei manuali come l’Agnello-Orlando è, in sostanza, una notevole ipertrofia sotto il profilo quantitativo: ogni fenomeno è spiegato nelle sue più recondite pieghe, con monumentale dovizia di esempi e confronti linguistici, per cui la mole dell’opera necessariamente lievita. Il sopra citato Agnello-Orlando, per esempio, nel suo volume di Teoria (affiancato da 2 voll. di esercizi), consta di circa 750 pagine corpose: la dimensione dell’opera, chiaramente, impone un intenso lavoro di mediazione all’insegnante e all’allievo.

3. Nei decenni più vicini a noi, sono stati tentati alcuni esperimenti più audaci: da un lato, per esempio, sulla scorta della Didattica Breve (cfr., per il latino, l’attività di Piazzini), sono apparsi volumi (per es., *Charisterion* di Scarpa per la Dante Alighieri) basati su una innovativa ripartizione dei materiali di apprendimento (un esempio tra tanti: vengono presentati i participi dei verbi in concomitanza con lo studio dei sostantivi della III declinazione in  $-\alpha\upsilon\tau$  o in  $-\omicron\upsilon\tau$ ); dall’altro, sotto l’influsso del “metodo naturale” di Ørberg per il latino, è stato proposto il corso *Athenaze* (Accademia Vivarium Novum) per lo studio del greco (per un punto di vista sulla questione, si rimanda all’intervento di Michele Marini nel sito *Mediaclassica* di Loescher sotto la rubrica “Sperimentazione”). Merita una menzione particolare, nel campo della sperimentazione, il volume di Melina Insolera (*Latino e Greco – Studio in parallelo*) della Zanichelli, edito nel 1988, che ha ottenuto, forse per la sua difficile spendibilità didattica, un successo senz’altro inferiore all’intelligenza del suo impianto.

4. Accanto ai tentativi più radicali di innovazione, l’editoria attuale ha proposto molte soluzioni più sfumate e improntate a un rinnovamento “soft”, con ampi compromessi rispetto alla didattica tradizionale, cui sono stati riconosciuti, al di là dei difetti, anche molti pregi. Partendo proprio da quest’ultimi, alcuni volumi, messe da parte le velleità di una vera e propria rivoluzione, presuppongono più semplicemente una ri-sistemazione dei vari “step” di apprendimento, puntando peraltro a una grammatica non più normativa, ma descrittiva. Le

strategie oscillano, di solito, tra due poli: una linea, si potrebbe dire ormai metabolizzata e abbastanza consolidata nella prassi scolastica odierna, comporta la cosiddetta “anticipazione” dei verbi in  $-\mu\iota$  (proposti in contemporanea con i verbi in  $-\omega$ : uno degli antesignani è stato il Lukinovich-Rousset a c. di Montanari per la Loescher, oggi seguito dalla maggior parte dei manuali in adozione, come *Hellenistì* di Agazzi-Vilardo per la Zanichelli, Montana-Magnelli-Iovi per la Signorelli e Campanini-Scaglietti per la Sansoni); l'altra prevede la trattazione dell'oristo prima del futuro (per es., Stupazzini-Tosi-Rosa della Cappelli e il già citato Calabrese De Feo per Le Monnier). Le ragioni di tali scelte non sono affatto episodiche e non rispondono semplicemente all'opportunità di organizzare in modo più efficace qualche singolo passaggio nell'apprendimento, ma sono “strategiche”: la questione è che i testi originali greci hanno una frequenza altissima di verbi in  $-\mu\iota$  e di aoristi. Se l'intento è, dunque, di affrontare al più presto la lettura di un vero testo originale (non inventato e non addomesticato oppure, nella migliore delle ipotesi, solo adattato alla lettura ginnasiale), la scelta ineludibile è di puntare il più “precocemente” possibile alle strutture più frequenti, come appunto i verbi in  $-\mu\iota$  e l'aoristo.

In conclusione, si può dire che l'attività di sperimentazione per il greco sia attiva soprattutto attraverso i manuali proposti dall'editoria: pochi sono i contributi di riflessione teorica o applicativa sulle soluzioni didattiche. Dal punto di vista bibliografico, per una prima riflessione su strategie innovative, si possono utilmente consultare i contributi di: Luciano Favini, *Un modello, un metodo*, “Nuova Secondaria, n. 1, 15 settembre 2006, pp. 79-84 (anche con suggerimenti bibliografici, sia pur in riferimento a testi stranieri di difficile reperibilità); Lia Raffaella Cresci, *Innovazioni nella didattica della morfologia greca: l'aoristo forte*, “Silvae” II, 3, maggio-Agosto 2001, pp. 50-58 (sulle modalità operative, basate su presupposti teorici, che permetterebbero un'anticipazione dell'aoristo II già in IV ginnasio, in parallelo con lo studio dell'imperfetto); Nicoletta Marini, *Lo studio dell'aoristo in IV ginnasio*, “Nuova Secondaria”, 15 settembre 2005, pp. 87-90 (sull'anticipazione dello studio dell'aoristo in IV ginnasio).